

Vitale junior è latitante

L'appello del padre boss: consegnati

PALERMO. Per anni lui è stato latitante, ma adesso vuole che suo figlio si costituisca. Fugge il figlio del superboss Vito Vitale e il padre lancia un appello al Presidente della Repubblica e dice al figlio di consegnarsi alla giustizia.

Giovanni Vitale, 18 anni, è sparito dalla circolazione subito dopo che la Cassazione lo ha condannato, con sentenza definitiva, a quattro anni e sei mesi di carcere per mafia. Ne deve scontare altri due e mezzo, ma lui ha fatto perdere le tracce prima. Preoccupato delle sorti del figlio il papà, considerato un boss irriducibile, capo della mafia di Partinico, chiede clemenza al presidente Carlo Azeglio Ciampi. «Non voglio che mio figlio imbocchi una strada senza uscita, se torna in carcere il suo futuro sarà segnato - ha detto Vitale al suo legale, l'avvocato Ubaldo Leo -. È bene che si costituisca al più presto. Ma lo Stato gli conceda di scontare questo residuo di pena agli arresti domiciliari o lo affidi al servizio sociale, così almeno potrà studiare».

Vitale ha lanciato l'appello ieri pomeriggio al termine dell'udienza del processo per l'omicidio di Giuseppe Giammona che lo vede imputato assieme agli altri presunti componenti della banda di killer di Leoluca Bagarella. Vitale si è avvicinato al legale, e gli ha detto di rendere pubbliche le sue parole. Pur essendo adirato per la condanna del figlio, non vuole che percorra la sua stessa strada, chiede allo Stato di recuperarlo.

Nel frattempo di Giovanni Vitale si sono perse le tracce. La condanna della Cassazione è arrivata giovedì sera, i giudici hanno ritenuto perfettamente credibile il profilo che gli inquirenti avevano fatto di Vitale Junior. Il ragazzo finì in carcere nel 1998 a 15 anni, poco più di un mese dopo l'arresto del padre scovato a Borgetto il 14 aprile dopo anni di latitanza.

Secondo l'accusa il figlio aveva ereditato dal padre lo scettro del comando. A soli 15 anni era diventato il capomandamento di Partinico, poteva decidere appalti e perfino agguati eclatanti. Gli investigatori grazie ad alcune microspie avevano ascoltato alcune conversazioni tra Giovanni Vitale e altri personaggi di Partinico. Vitale junior parlava di «scannare» qualcuno, e si lasciava andare a propositi bellicosi: «Avevo avuto dieci picciotti a disposizione - disse - avrei liberato mio padre».

Le frasi captate dalle « cimici », secondo l'accusa, confermavano il ruolo centrale che aveva assunto il ragazzo. La difesa ha sempre sostenuto invece che erano solo le parole di un ragazzino, e quando parlava di «scannare» qualcuno si riferiva alle mucche. I giudici hanno creduto agli investigatori, condannando in tutti i gradi di giudizio Vitale junior.

Venerdì pomeriggio il giovane assieme alla madre e al nonno era nello studio dell'avvocato Leo. «Era demoralizzato - afferma il legale - mi chiese se doveva rientrare in carcere. Ma in nessuna circostanza ha mai lasciato intendere che volesse fuggire. Se la polizia lo ha cercato venerdì pomeriggio lui era qui, poi non so nemmeno se siano andati di nuovo a casa sua».

Non solo a casa sua, dicono gli investigatori, ma anche in quelle di alcuni suoi parenti e amici. L'ultimo controllo, affermano in Questura, è stato fatto proprio ieri mattina ma del giovane non c'erano tracce.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS